

Gian Paolo Borghi

DAL LEGNO ALLA BRACE E AL CARBONE,  
SULL'APPENNINO PISTOIESE  
(DA ALCUNE RICERCHE SCOLASTICHE DEL 1929)

*Il fumo dorme in mezzo alla foresta,  
nella sua piazza. Dai cagnoli il fuoco  
occhieggia e guizza. Ma di foglie mista  
la terra chiude la fumante bocca.  
Il fuoco è dentro: inconsumabile arde.*  
(Giovanni Pascoli, *Il re dei carbonari*)

Il lavoro di trasformazione del legno in carbone ha costituito per secoli una importante fonte di reddito per le esili economie dei territori montani, non ultimi di quelli pistoiesi<sup>1</sup>. Anche se la “carbonaia” e altri lavori di taglio dei bo-

---

<sup>1</sup> La bibliografia sulla tematica in ambiti locali e nazionali risulta molto folta: indicherò pertanto alcuni titoli tra i più significativi, in massima parte risultanze di ricerche etnografiche: M. Cevenini-M. Pozzi-R. Zagnoni, *Costumanze granaglionesi. I mestieri e le tradizioni. Canzoni e Maggi*, in *Il Mondo di Granaglione*, Bologna 1977, pp. 254-257; P.A. Ciucci-D. Fumagalli, *Una Valle da scoprire. Valle del Randaragna dell'Alta Valle del Reno*, Bologna 1981, pp. 55-58; M. Attwood-C. Iavicoli-T. Seppilli, *Il carbonaio. Una tecnica tradizionale di preparazione del carbone di legna nella montagna cortonese*, Firenze 1982; A. Seghi, *Alla macchia. Carbonai-Vetturini-Tagliatori*, Stia (Arezzo) 1983; C. Rosati, *I carbonai. La lunga durata di un mestiere*, in *I mestieri del bosco. Materiali per una documentazione*, Pistoia 1984, pp. 70-85; Id., *il carbonaio, un mestiere, una cultura*, in “*Il coltello di Delfo*”, 1, 4 (1987), pp. 19-22; G. Nicoletti, *I carbonai. Immagini di un mestiere scomparso*, Pordenone 1988; *Il lavoro nei boschi. Boscaioli e carbonai a Luco di Grezzano tra il 1930 e il 1950*, Firenze 1988; A. Magni, *La vita di un carbonaio*, Terranuova Bracciolini (Arezzo) 1989 (“*Quaderni della Biblioteca*”, 18 (1989)); P.P. Zani, *I carbonai. Un mestiere in bianco e nero*, Verucchio (Rimini) 1990; G. Sirgi, *Il boscaiolo. Il lavoro dell'uomo e la distruzione della foresta*, Castel di Casio 1991; V. Battista, *La stagione della carbonaia. Un'esperienza di ricerca sulle montagne di Tornimparte*, Teramo 1993; H. Plomteux, *Il lavoro del carbonaio*, Cairo Montenotte (Savona) 1993; I. Santoni, *Quando eravamo contadini pastori e carbonai. Tra Pistoia, Montemurlo e Prato*, Poggibonsi (Siena) 1993; C. Rosati, *Il bosco dei carbonai (XVI-XVIII secolo)*, in *Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”*, Prato, *L'uomo e la foresta (secc. XIII-XVIII)*, vol. 27, Firenze 1995, pp. 1015-1024; *Carbonai e boscaioli. L'emigrazione bergamasca sulle Alpi occidentali dal diciannovesimo al ventesimo secolo*, Bergamo 2005; M.P. Santangeli, *Boscaioli e carbonai nei Castelli Romani*, Roma 2005; E. Serpi, *Vita, Lavoro, Tradizioni di una volta*, Poggibonsi (Siena) 2005<sup>3</sup>, pp. 33-34 e 38-39; A. Mucci, *I forzati della foresta: l'epopea dei carbonai*, a cura di A. Ottanelli, Pistoia 2006; S. Fagioli, *Un eroe perturbante nel mondo dei carbonai. Un'analisi strutturale del mito di Ciapino Ciampi*, eBook, s.l. 2008 (consultato in vari siti Internet); M. Lenzi, *Lustrola e i lustrolesi. Voci e memorie dell'Appennino toscano-emiliano*, a cura di A.L. Lenzi, Porretta Terme 2012 (“*La memoria di Nuèter*”.5), p. 382 (*Gli attrezzi del carbonaio*).

Elenco, infine, alcuni esempi di DVD sulla tematica, non prima di avere precisato che la Banca della Memoria di Poppi (Arezzo) ha realizzato ben 10 video didattico-documentari su questo lavoro tradizionale (tecniche, testimonianze orali, feste ecc.): Anonimo, *La Carbonaia*, Lagacci di Sambuca Pistoiese 1995 (consultabile al sito Internet [www.lagacci.it](http://www.lagacci.it)); R. Soldati, *Come fare il carbone di legna*, Tornimparte (Aquila) 1996 (ricerche di A. Porto-V. Gianforte-V. Battista); A. Fenoglio, *L'isola deserta dei carbonai*, Pinerolo (Torino) 2007.

schi erano legati soprattutto alle migrazioni stagionali (Maremma, Sardegna, Corsica ecc.), nondimeno queste attività venivano esercitate anche localmente, in una logica di buon governo del mondo rurale. Affronto questo tema grazie ad alcuni esempi che ho tratto dalle ormai note ricerche scolastiche realizzate dalle scuole del pistoiese in occasione della mostra del 1929, celebrante l'avvenuta istituzione della Provincia di Pistoia. La cosiddetta "scrittura bambina", a mio avviso, si dimostra ancora una volta apportatrice di interessanti e non sempre consuete considerazioni di carattere sia etnografico sia storico-sociale, contribuendo a delineare, "dall'interno" e con gli occhi dell'infanzia, spaccati di una realtà contadina di tradizione (peraltro non sempre colti da altre fonti) nell'arco temporale compreso tra le due conflagrazioni mondiali<sup>2</sup>.

Gli scritti redatti dagli scolari dell'Appennino pistoiese sotto la guida dei loro insegnanti mettono inoltre in risalto un non comune spirito di osservazione, maturato in un quotidiano intercorrere di lavori campestri, natura circostante e fatiche senza tempo, a volte condivise tra grandi e piccoli.

Nella Gualandi, ad esempio, così spiega la situazione economica e sociale del suo paese, Treppio, uno dei tanti che si svuota nei mesi invernali, con le donne, a casa, impegnate a dare il loro generoso contributo, in questo caso precursore dei lavori a maglia a domicilio che caratterizzeranno molte condizioni al femminile nel secondo dopoguerra. La logistica di Treppio di Sambuca deve fare i conti, ancora in quegli anni, con la mancanza di una strada carrozzabile che conduca a fondovalle:

*Gli uomini lavorano tutti, ma non in paese perché non ci sono industrie. Bisogna*

---

<sup>2</sup> Riporto alcuni titoli di ricerche da me affrontate con questa metodologia: "Pane e castagne sono il nostro sostentamento". Treppio nel 1929, da un'esercitazione scolastica, in "Nuèter", XXI, 1985, n. 11, pp. 37-39; Scuola di Orsigna. 1929, in "Nuèter", XIV, 28, 1988, n. 28, pp. 18-22; "E dai panieri le castagne vengono gettate nei sacchi". Castagni e castagne nel pistoiese (da alcune esercitazioni scolastiche del 1929), in *Il castagno. Tradizioni e trasformazioni*, "Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese", 30 (1989), a cura di R. Roda, pp. 41-55; *Un castagno per amico*, *ibidem*, pp. 53-55; *Ambiente e società rurale: alcune esercitazioni scolastiche degli anni '40*, in "Nuèter", XVII, 1991, n. 34, pp. 42-44; *Tra Granducato di Toscana e Ducato di Modena: due lezioni manoscritte e una orale del canto "O poveri soldati"*, in "Toscana Folk", 19, 20 (2015), pp. 13-17.

Propongo pure, a titolo esemplificativo, una breve bibliografia relativa ad archivi, studi e ricerche intorno a questa forma di scrittura infantile: *La scuola in mostra. Pistoia 1929*, a cura di T. Dolfi e S. Lucarelli, Pistoia 1990; C. Rosati, *Bocche della verità. Pratiche di scrittura scolastica alla fine degli anni Venti*, in *Scritture bambine: testi infantili tra passato e presente*, a cura di Q. Antonelli-E. Becchi, Bari 1995 (questo saggio è stato da me consultato come *Introduzione* alla versione digitale di *La scuola in mostra*, cit.); J. Meda, *Tra le sudate carte... Guida ragionata ai fondi di quaderni ed elaborati didattici in Italia*, in "Biblioteche oggi", ottobre 2004, pp. 51-56; A. Ottanelli, *L'emigrazione pistoiese nei quaderni della mostra della scuola del 1929*, in *Migranti d'Appennino. Atti delle giornate di studio (Capugnano, 7 settembre 2002)*, a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 2004, pp. 51-76; T. Dolfi, *Il fondo "La scuola in mostra" della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia*, in *Con l'aiuto della signorina maestra. Elena Salvestrini e la scuola di Ponte Sestaione, Cutigliano (1926-1930)*, a cura di G. Nocentini, Firenze 2014, pp. 55-60; C. Rosati, *Una raccolta di quaderni come fonte per la storia del senso comune*, *ibidem*, pp. 61-66 (e bibliografia ivi citata).

*che vadano lontano: chi in Corsica, chi in Maremma, chi in Francia. Vanno alla macchia a fare il carbone durante i quattro o cinque mesi d'inverno; tornano a casa nel Maggio o nel Giugno e portano i soldi, guadagnati con tanta fatica che serviranno a mantenere la famiglia per tutto il resto dell'anno. Ma lavorano anche le donne che restano a casa. Qui è molto in uso il lavoro di lana a calza, e tutte le paesane fanno le maglie che poi vengono vendute ai merciai per essere portate al piano. È un guadagno di poco, ma intanto nelle famiglie numerose anche il piccolo guadagno di una donna porta un po' di bene. Gli unici uomini che restano in paese durante l'inverno sono quelli che hanno bottega ed i vetturali che con i muli portano la roba da Pistoia o da Porretta. Siccome qui non abbiamo strada carrozzabile bisogna portar tutto sui muli, e i vetturali hanno sempre da fare<sup>3</sup>.*

Evelina Tosi, alunna frequentante anch'essa la terza elementare, illustra invece la *Vita dei paesani* a Villa Baggio di Pistoia, la cui economia di sussistenza non differisce sostanzialmente da quella appena descritta. La giovanissima redattrice elenca alcuni lavori agro-silvo-pastorali, nonché la preparazione della *brace* di legna da parte delle donne, che s'industriano pure nella raccolta e nella vendita dei prodotti del sottobosco:

*Il paese di Baggio è piccolo ma assai popolato. Gli abitanti qui non hanno lavoro perché non c'è industria e non c'è commercio e la terra rende poco. Chi ha un po' di terreno sta a casa e lavora nei campi, ma sono pochi, gli altri vanno in Corsica, in Sardegna e nelle Maremme Toscane, a casa ci rimane poca gente perché molti portano via anche la famiglia che lavora alla macchia.*

*Si fa pure nel nostro paese qualche carbonara, chi ha le pecore le porta al pascolo e fa un po' di formaggio ma poco e lo adopra per proprio uso, qualche donna fa le brace, fa la legna per l'inverno, va in cerca di fragole e lamponi quando sono maturi e li porta a vendere<sup>4</sup>.*

L'emigrazione temporanea da Fognano di Montale è lapidariamente esemplificata in questa brevissima nota che Marina Vannucci, di terza elementare, dedica all'attività paterna:

*Mio babbo fa il carbonaio con tre suoi compagni in Sardegna<sup>5</sup>.*

---

<sup>3</sup> Nella Gualandi, classe III, *Intorno a Treppio*, cc. 10-11 (quaderno inventariato al n. 149; questa e le citazioni inventariali seguenti sono tratte da *La scuola in mostra*). Su questi aspetti rimando anche a Borghi, "Patate e castagne sono il nostro sostentamento", pp. 37-39. Un'esaustiva situazione dei fenomeni migratori attraverso questi elaborati scolastici è stata effettuata da A. Ottanelli in *L'emigrazione pistoiese nei quaderni della mostra della scuola del 1929*.

<sup>4</sup> *Notizie di Villa Baggio, Vita dei paesani*, c. 12 (n. 73). L'elaborato riporta pure cinque fotografie di una carbonaia.

<sup>5</sup> *Vedute e caratteristiche di Fognano*, c. 6 (n. 157).

Dai quaderni si constatano variamente altri lavori conseguenti alla manutenzione boschiva che, seppure non prodiga di benefici economici, si traduce in piccole risorse per le attività agricole e in un più o meno modesto reddito con il commercio dei *pali*, appositamente approntati, nonché della *stipa* (ramicelli e arbusti secchi per l'accensione del fuoco, domestico e non). Lo evidenzia Rizieri Vignali di Santomoro di Pistoia, frequentante la locale terza elementare:

*In primavera si puliscono le selve e si buttano giù i pali.*

*Poi si mondano si auzzano [appuntiscono] e si ammassano. Nei nostri boschi ce ne sono tanti di pali e, se ne avanza, vengono i pianigiani coi barrocci e li caricano per metterli alle viti e ai pomodori.*

*Poi c'è la stipa della quale il mio paese se ne fa molto uso perché quasi tutte le famiglie fanno il pane in casa<sup>6</sup>.*

Inseriti pienamente nel contesto delle stagioni agrarie e dei relativi cicli lavorativi, gli alunni di quasi novanta anni fa danno per conosciute alcune di quelle fasi. Per questa ragione, ritengo utile proporre nel dettaglio le modalità di preparazione della *brace* (e del correlato uso della *stipa*, in questo caso ai medesimi fini) attraverso la descrizione di un etnografo popolare senese:

*la brace consisteva nel bruciare a fuoco libero tutto il rimanente di legna che non serviva per farci il carbone [...]. In genere questo lavoro veniva fatto dal mese di novembre al mese di marzo da una singola persona come da una compagnia di più persone<sup>7</sup>.*

L'attività preliminare era svolta dal tagliatore, che selezionava la legna più grossa da quella di minore pregio, destinata ad essere trasformata in brace:

*Chi faceva solo il mestiere di "bracino" andava dietro ai tagliatori e bruciava il frascume già tagliato dal boscaiolo. Scelto un posto più adatto dove non c'erano le ceppaie delle piante né i sassi, preparavano al centro un mucchio di legna secche per l'inizio del fuoco della mattina successiva. Nel fossetto più vicino ci veniva fatta una buca per prendere l'acqua<sup>8</sup>.*

<sup>6</sup> Santomoro nel presente e nel passato, paragrafo 11, *Pali, legna e stipa*, c. 20 (n. 77). Per più sistematiche descrizioni dei boschi e delle attività connesse si vedano le esercitazioni redatte a Calamecca di Piteglio (Ermanno Contrucci, classe III, *la Macchia Antonini*, n. 110) e a Montecatini Alto (*Come i bambini delle classi 4a e 5a parlano del loro paese*, alunni diversi, *La foresta; I boschi, Poggio alla Guardia*; n. 293, fasc. IV).

<sup>7</sup> Serpi, *Vita, Lavoro, Tradizioni*, p. 33.

<sup>8</sup> Ivi, p. 34.

La mattina presto, i *bracini* incendiavano il primo cumulo di legna:

*Nell'alimentare il fuoco, bisognava stessero attenti che le forcate di legna messe nel fuoco fossero ben bruciate prima di gettare l'altra; questo per non farci venire il crudo [parti non adeguatamente bruciate]. Se invece bruciava troppo, dovevano affaticarsi per gettare legna dove la brace sarebbe diventata cenere<sup>9</sup>.*

Finita la *stipa* impiegata, si procedeva a verificare che la legna fosse arsa tutta. Con una pala si ammucciava la brace e con una piccola scopa intinta nell'acqua la si bagnava cercando di appurare che tutto fosse stato bruciato in maniera uniforme. Questa *massa* era girata almeno un paio di volte con le pale e con l'aiuto dell'acqua. Quindi, *la brace veniva stesa in una superficie più ampia per farla ghiacciare*. Il prodotto così ottenuto, confezionato in balle, trovava tra l'altro impiego per il riscaldamento di locali (botteghe, osterie, scuole):

*tenevano dei recipienti chiamati foconi dove dentro ci mettevano la brace e la incendiavano con un po' di carta. Per non far venire il mal di testa che la brace causava con l'esalazione dell'ossido di carbonio, ci tenevano dentro dei ferri<sup>10</sup>.*

Dalla brace alla realizzazione del carbone di legna attraverso la "carbonaia", sempre grazie alle esercitazioni degli alunni, uno dei quali elenca anche la preparazione della brace.

Roberto Gherardini di San Pellegrino al Cassero di Sambuca opera una lucida descrizione delle fasi lavorative, con l'uso peraltro di un linguaggio tecnico che sta a dimostrare il suo contatto (magari familiare) con gli adulti.

Provo a spiegare il significato di alcuni termini utilizzati da questo scolaro di quarta elementare: *randelli*: rami di una certa dimensione, atti alla loro trasformazione in carbone; *frasca*: rami di minore fregio con i quali si preparano le fascine (*fascini*); *piazza*: lo spiazzo reso piano e liberato dalla vegetazione per la preparazione della carbonaia; *iove*: zolle erbose; *mozzi*: frammenti legnosi utilizzati per l'incendio della carbonaia; *corbello*: cesto; *bocca della carbonara*: foro centrale della carbonaia; *sommondare*: separare il carbone dalle impurità (terriccio, sassi ecc.); *vaio*: cesto, contenitore (in fascette di castagno) per trasportare il carbone o per favorirne il confezionamento in balle.

Ecco lo scritto di Roberto che, nella prima parte di questo suo lavoro, affronta pure il ciclo di coltivazione delle patate:

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

*Come si fa il carbone*

*In montagna ci sono molti boschi e si produce assai carbone. Gli uomini vanno a tagliare la macchia con l' accetta.*

*Quando la legna è tagliata la trinciano col pennato e separano i randelli dalla frasca.*

*Della frasca fanno i fascini. Parte vengono bruciati e parte vengono venduti ai barrocciai che li portano ai forni di Porretta. I randelli gli [sic] radunano a cataste. Alcuni uomini preparano la piazza, altri portano la legna col cavallo e la mettono accatastata intorno alla piazza.*

*Quando la legna è portata, cominciano a fare la carbonaia. A fare la carbonaia fanno così: "Piantano tre paletti nel mezzo della piazza, in cima ai paletti ci mettono un cerchio e poi cominciano a metterci tutti intorno randelli fini tutti uniti, poi più grossi, e in ultimo ancora più piccini. Quando è finita di fare, la coprono con foglie ed erba secca e sopra ci mettono la terra; dietro al suolo ci mettono le iove. Quando la carbonara è finita ci appoggiano una scala per montarci in cima e per darle fuoco dall'alto.*

*Vicino alla piazza piantano un randello grosso per tagliarci sopra i mozzi, che via via li mettono a corbelli dentro la bocca della carbonara e con una pertica un uomo fruga su e giù, perché entri dentro la legna.*

*Quando ci sono le carbonare a fuoco gli uomini bisogna che siano solleciti e dormano poco perché devono andare a sorvegliare la carbonara.*

*Dopo qualche giorno che la carbonara è a fuoco le fanno i buchi perché esca il fumo.*

*Quando la legna è cotta la carbonara non fuma più ed allora la sommandano. A sommandarla fanno così: cavano le iove, le foglie e ricoprono la carbonara con terra più pulita, perché il carbone si spenga. Dopo qualche giorno vanno a cavare il carbone. Con un randello separano i tizzi dalla terra per rendere più pulito il carbone.*

*Poi il carbone lo imballano. Alcuni uomini portano le balleste, altri col vaio le empiono.*

*Il carbone lo portano sulle spalle e con le bestie, per poi caricarlo nel camion che lo trasporta alla città ed alla stazione di Porretta per venderlo.*

*Una parte di carbone viene consumata nei nostri fornelli per fare da mangiare"<sup>11</sup>.*

Più sintetico, ma sempre efficace, si rivela l'elaborato di Sireno Vestri, frequentante la terza elementare a Fognano:

<sup>11</sup> San Pellegrino al Cassero. *Le patate. Il carbone*, cc. 11-19 (n. 147). Su questa località si veda pure G.P. Borghi, *San Pellegrino al Cassero: documenti di cultura popolare*, in *San Pellegrino al Cassero. Storia e tradizioni*, ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana". 6), a cura di F. Boschi-M. Tasi e R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 1997, pp. 33-41 e, in specifico, alle pp. 33-36.

*I boscaioli tagliano la legna per fare il carbone. Prima buttano in terra le piante, poi le ripuliscono dalle frasche, fanno i tronchi e li buttano in un monte. Quando hanno finito di tagliare il bosco fanno la piazza per cuocere il carbone. Appena le piazze sono pari ci portano la legna con cavalletti che sono come grandi forche. La mettono intorno alla piazza a cataste e prima di incominciare la carbonaia infilano nel mezzo della piazza quattro bacchetti per lasciarci la buca. Intorno a quei bacchetti ci alzano anche gli altri pezzi di legna e la carbonaia diventa sempre più grossa. Sopra alla carbonaia ci mettono le foglie e la terra. Alla buca della carbonaia (al CENTRO) ci mettono a traverso e sopra le legne secche. Poi danno fuoco alla carbonaia. Quando è bruciata tutta prendono il vanghetto, sollevano questo carbone e poi col rastrello lo tirano in un monte.*

*Quando vedono un po' di fuoco ci buttano un po' d'acqua e lo spengono. Poi li mettono nelle balle e quello che lo compra lo viene a prendere nel bosco<sup>12</sup>.*

Da Marliana, lo scolaro di "quarta" Camillo Biagi indica le piante utilizzate per la carbonaia (faggi, abeti, pini e castagni non più produttivi) e l'età per il loro taglio, anche per evitare le sanzioni delle guardie forestali.

Le fasi realizzative sono felicemente delineate in questo suo contributo, così come l'attenzione che riserva al faticoso e poco retribuito lavoro delle donne impegnate a preparare e a vendere le fascine. Nello spiegare le modalità di salvaguardia del bosco, Camillo rivela un innato spirito ecologico:

*Poche sono le industrie nel mio paese.*

*Vi è quella del carbone e della brace che dà un buon guadagno a chi possiede dei boschi.*

*Chi ha dei boschi di faggi, di abeti, di pini ogni 8 o 9 anni li taglia per fare il carbone; con la legna fine fa la brace.*

*Quando in una selva vi sono dei castagni vecchi o secchi che non danno più frutti, li tagliano per fare il carbone per i fabbri.*

*Quando uno taglia un bosco bisogna che stia attento di tagliare come vuole la legge perché se no, la Guardia forestale, fa la contravvenzione.*

*Bisogna, a ogni punta che si taglia, lasciarci la madricina nuova perché la legge proibisce il disboscamento.*

*L'uomo atterra la piante, ne toglie i rami e mette da una parte la legna fina e dall'altra tutti i randoletti che taglia lunghi uguali.*

*Con le zeppe spacca il tronco e fa i ciocchi.*

*Preparata la legna, fa la piazza e poi fa la carbonaia.*

*Mette i randoletti più fini disponendoli intorno ad un cerchio per formare la*

<sup>12</sup> *Vedute e caratteristiche di Fognano*, cc. 8-11 (n. 157).

bocca della carbonaia, poi i pezzi sempre più grossi, finché non ha consumato tutta la legna, dandogli una forma di tronco di cono.

Copre la carbonaia di frasche e foglie, mette in basso tre file di pellicce e poi ricopre tutto con terra.

Fa i cagnoli e qualche buco in qua e in là perché sorta il fumo.

Incendia la carbonaia e, quando è sicuro che è ben presa, chiude la bocca con le pellicce.

Dopo qualche giorno la rabbocca, e dopo 5 o 6 giorni il carbone è fatto e la spenge.

La lascia un giorno in riposo e poi col semontino la disfà.

Quando il carbone è freddato lo insacca e col barroccio lo porta a Montecatini Terme e lo vende.

La legna fine viene legata a fascini e portati a vendere.

Questa è la maggiore industria delle donne nel nostro paese.

Vi sono povere donne che ogni mattina vanno a fare il carico e lo vendono e prendono 2,5 o 3 lire con le quali procurano il mangiare per la famiglia<sup>13</sup>.

Come si è potuto notare, il suo testo arricchisce ulteriormente il lessico del tagliatore e del carbonaio: *madricina*: albero risparmiato dal taglio, fatto crescere ad alto fusto per favorire la nascita di nuove piante attraverso la sua fruttificazione e dispersione dei semi; *randoletti*: piccoli randelli; *zeppe*: attrezzi da taglio a cuneo delle piante; *pellicce*: dette anche *iove*, descritte in precedenza; *cagnoli*: fori alla base della carbonaia per alimentarne la combustione; *semontino*: particolare rastrello, per separare la terra dal carbone.

Non mancano, per concludere, canti legati alla tematica, anch'essi raccolti con attenzione e con l'assistenza degli insegnanti da ragazzi perfettamente inseriti nei loro territori di montagna.

Il primo è un canto lirico-monostrofico nel quale la satira sulle donne la fa da padrona. Lo trascrive Anacleto Bini di Pietrabuona di Pescia, alunna di terza elementare. Prettamente locale e con ogni probabilità inedito, lo stornello cita due località pesciatine. Il *martinicche* è un congegno frenante:

A Pietrabuona c'è le legna secche,  
al Calamari di belle ragazze  
che sembran martinicche di carrozze<sup>14</sup>.

Il secondo è una versione del noto *Lamento del carbonaio*, diffuso oralmen-

<sup>13</sup> Marliana. *Industria. Il carbone*, cc. 1-3, con disegni (n. 101).

<sup>14</sup> Pietrabuona, cc. n.n. (n. 352)

te in varie realtà appenniniche tosco-emiliane<sup>15</sup>. Si tratta di un componimento in ottava rima, i cui versi non sono stati tuttavia scanditi in strofe. Peraltro non inedita<sup>16</sup>, la lezione risulta molto più breve rispetto a molte altre già pubblicate (si compone di 7 ottave, cui si aggiunge il primo verso della stanza successiva, in luogo di 20). Il testo si interrompe con le *sventure di stento* e tralascia le *ingiurie e le angherie* subite dal carbonaio<sup>17</sup>. La giovane ricercatrice, Maria Cioletti, frequenta la terza elementare a Calamecca:

#### Il Carbonaio

Io canterò la vita strapazzata  
di chi alla macchia va per lavorare,  
vita tremenda e vita tribolata  
chi non l'ha provata non pole immaginare  
credo all'Inferno un [sic] anima dannata  
un possa così tanto tribolare  
un possa aver lo spasimo e il dolore  
quanto n'ha il carbonaro e il tagliatore.  
Parte da casa tutto lieto il core  
unito insieme a li suoi compagni,  
lascia la moglie immersa nel dolore  
e i figli scalzi e nudi come ragni  
Dicendo: A me se giova il mio sudore  
colla speranza di far buon guadagni  
soccorso vi sarò, poi lo vedrete  
comprerete il vestire e mangerete:  
l'esperienze son buone, già m'intendete,  
perché il padrone fa buone promissioni;  
vanno per tutto come ben sapete,  
questo è secondo le combinazioni:  
In Corsica, in Sardegna, infine,  
colla speranza di maggior fortuna

<sup>15</sup> Per ragioni di brevità mi limiterò a citare le principali pubblicazioni che analizzano le ampie bibliografie e discografie: P. Clemente e G.F. Molteni, *"Ottava vita" e dintorni. I carbonari dall'ottava rima al rock*, Siena s.d. [ma 1995]; C. Barontini-A. Bencistà, *Il lamento del carbonaio. Uno dei canti più significativi di un passato di sacrifici ed oppressioni: alcune testimonianze*, in *"Toscana Folk"*, 5, 6 (2001), pp. 3-9; J.P. Cavaillé, *Attribuzione e diffusione del "Lamento del carbonaio. Postilla ad un articolo di Corrado Barontini e Alessandro Bencistà*, in *"Toscana Folk"*, 14, 15 (2010), pp. 25-29. Integrato con la pubblicazione di alcuni testi, è consultabile anche in [www.ethno-info.com](http://www.ethno-info.com).

<sup>16</sup> Cfr. *Alcune varianti del Lamento del carbonaio*, in *"Ottava vita" e dintorni*, p. 30.

<sup>17</sup> Ipotesi su queste cesure possono leggersi in *Breve storia di un lamento e di uno sguardo*, nel più volte citato *"Ottava vita" e dintorni*, p. 15.

andrebbero anche al mondo della luna.  
Giunti a destinazione ognun s'aduna  
a prender le consegne del lavoro  
se incontra la foresta folta e bruna  
gli sembra d'aver trovo un gran tesoro.  
In nel centro di questa, in parte alcuna  
forma la cella per il suo dimoro  
la fabbrica di legni terra e sassi  
arra somiglia [sic] al ricovero dei sassi [probabilmente: tassi]  
la porta fa di rami e d'altri attrassi  
anco il letto di rame del più fino:  
lì bisogna otto mesi coricarsi  
e innutrirsi del cibo più meschino:  
polenda e cacio un si venta grassi;  
si dorme duro sotto quelle zolle  
col capo in terra come le cipolle:  
perché colla speranza ancor gli bolle  
di poter guadagnare molto oro e argento:  
lavora all'aria cruda e all'aria molle  
che nevichi subissi e tiri vento  
non cura la procella e la tempesta  
lavora sempre e non si fa mai festa:  
per l'insetti e il fastidio lo molesta  
che in otto mesi non si spoglia mai  
non dorme non si copre mai la testa  
dormendo teme di trovarsi in guai,  
che tiene il foco acceso là in foresta:  
Venire e andare è tutto un via vai  
tra visite lavoro e le cacciate  
passar senza dormir tante nottate.  
Le sventure di stento io v'ò narrate<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> Calamecca. Folklore. La nonna racconta, cc. 7-8 (n. 111).